

## GLI USA VERSO LE ELEZIONI

# ECCO PERCHÉ TRUMP PUÒ NOMINARE LA GIUDICE BARRETT

VLADIMIRO ZAGREBELSKY



Trump con Amy Coney Barrett

La nomina di Amy Coney Barrett a giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti mette in luce un carattere del sistema istituzionale e giudiziario americano che lo differenzia nettamente da quelli propri della tradizione europea occidentale.

CONTINUA A PAGINA 17



## ECCO PERCHÉ TRUMP PUÒ NOMINARE LA GIUDICE BARRETT

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**ssa è parte dello scontro elettorale in corso. Il prossimo 3 novembre, Election Day, si elegge il presidente e si rinnova una parte della composizione del Senato; i sondaggi indicano possibile o addirittura probabile un cambio sia del presidente sia della maggioranza del Senato, ora tenuta dai repubblicani. E al Senato spetta confermare o respingere la nomina indicata dal presidente. La prossimità di un possibile rovesciamento del colore politico della maggioranza e della presidenza spinge i democratici a pretendere che il presidente si astenga dal nominare il successore della giudice Ruth Bader Ginsburg da poco scomparsa, a suo tempo nominata da Bill Clinton, presidente democratico. Il ruolo assegnato alla Corte suprema nel sistema costituzionale e politico degli Stati Uniti è di enorme importanza. A cominciare da quello che potrebbe essere imminente: la decisione sulla regolarità del voto di novembre, che Trump ha già messo in dubbio. C'è un precedente: quando nel 2000 si trattò di disporre il riconteggio dei decisivi voti della Florida, chiesto dal candidato democratico Al Gore, la Corte lo negò e venne eletto George W. Bush. Nel collegio di nove giudici, decisivi furono i voti dei cinque giudici che erano stati nominati da un presidente repubblicano. Potremmo vedere lo stesso spettacolo anche quest'anno e la fretta di Trump nel nominare il nuovo giudice entra in questo quadro.

I giudici della Corte Suprema e i giudici federali negli Stati Uniti sono nominati dal presidente. I giudici statali sono generalmente elettivi. La scelta è dunque politica, anche se, almeno per i posti più importanti e comunque per la Corte suprema, si parla di giuristi qualificati. La giudice Barrett non fa eccezione, poiché si tratta di giurista reputata. Ma ciò che conta, sia nelle nomine fatte dal presidente (Trump ha già nominato quasi duecento giudici federali, oltre a due giudici della Corte Suprema), sia nei casi di giudici statali eletti, è il carattere divisivo, politicamente connotato della scelta dei giudici. Nelle elezioni per i giudici statali i candidati sono inseriti nel ticket elettorale del partito repubblicano o del partito democratico, insieme al nome del candidato governatore, dello sceriffo, ecc. È dunque inteso che il giudice abbia un orientamento conforme a quello di chi lo elegge parteggiando per un partito o per l'altro. Trump è stato eletto (e cerca il rinnovo) con i voti delle aree più conservatrici e sceglie una giudice che ne sia espressione. E i democratici che vi si oppongono cercano di far slittare la nomina nella speranza di un cambio alla Casa Bianca e al Senato: per nominare un giudice di orientamento simile a quello della scomparsa giudice Ginsburg. In gioco sono decisioni che oppongono due campi sociali e politici negli Stati Uniti: aborto, protezione dell'ambiente, sistema sanitario, legislazione sulle armi, ed altre ancora. Con la nomina della giudice Barrett i giudici conservatori salgono a sei

e quelli liberali scendono a tre. Da ciascuno di essi ci si aspetta che decidano conformemente all'orientamento culturale e politico che ne ha giustificato la scelta da parte del presidente che li ha nominati.

Ma una precisazione va fatta. Qualunque sia l'orientamento politico e culturale o religioso dei giudici della Corte Suprema, le decisioni dei giudici vengono motivate con argomenti giuridici, sui testi di legge, sui precedenti delle Corti. Una settarietà giuridicamente insostenibile è difficile, forse impossibile in ambienti qualificati come la Corte Suprema degli Stati Uniti. Infatti le posizioni conservatrici e illiberali presenti alla Corte sono argomentate con richiamo ad una dottrina giuridica. Si tratta dell'orientamento «originalista» nella interpretazione della Costituzione, condivisa dalla nuova giudice. La giudice Barrett fu assistente del giudice Antonin Scalia, esponente di rilievo di quella dottrina, che afferma che la Costituzione vada interpretata secondo l'«original intent of the Framers», che la scrissero nel 1787. Un'altra versione di quella dottrina richiama soltanto il significato oggettivo del testo scritto, con risultati analoghi: nessuna evoluzione o considerazione della nuova realtà sociale e, in particolare, senza enucleazione di nuovi diritti individuali oltre quelli espressamente enunciati dal testo costituzionale. Si tratta di una posizione di grande rilievo politico, che tende a limitare il ruolo della Corte Suprema e dei giudici in generale. La fece sua il presidente Regan nel 1986, in occasione dell'investitura del giudice Rehnquist a presidente della Corte e della nomina a giudice di Antonin Scalia. Si tratta di una posizione che può parere letteralmente fuori del tempo. Ed è tale. Vuole essere tale: se vi sono evoluzioni o modifiche da apportare alla Costituzione sia il legislatore a farlo, non i giudici.

È una concezione rifiutata dagli Stati europei con Costituzioni garantite da Corti costituzionali, che, tutte, adottano criteri evolutivi nella lettura e interpretazione dei testi scritti. Lo stesso metodo è seguito dalla Corte europea nella interpretazione della Convenzione europea dei diritti umani. Anche se non mancano critiche da posizioni qualche modo simili a quelle degli originalisti americani, sono così emersi diritti come quello alla privacy o all'ambiente salubre, non menzionati e nemmeno immaginati al momento della redazione delle Costituzioni o della Convenzione (immediato dopoguerra). Per quanto in Europa essa paia anacronistica, si tratta di una dottrina giuridico-politica ben presente nella cultura del diritto degli Stati Uniti. Né l'unica, né maggioritaria, però. Nel sistema americano la scelta del presidente Trump è dunque oggetto di scontro politico, essendo acquisito che la scelta è politica, come politica sarebbe la scelta fatta da suo successore. A parti invertite. Ciò che in Europa sarebbe visto come un pericolo da evitare, in America è un carattere strutturale del sistema: una parte della società avrebbe il suo giudice e l'altra ne sarebbe priva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA